

Menu Cerca

la Repubblica **50**

1 ANNO A 12€ Edicola



SCOPRI IL PROGRAMMA E ISCRIVITI

SPEAKER

VAI ALLA HOMEPAGE DI SALUTE



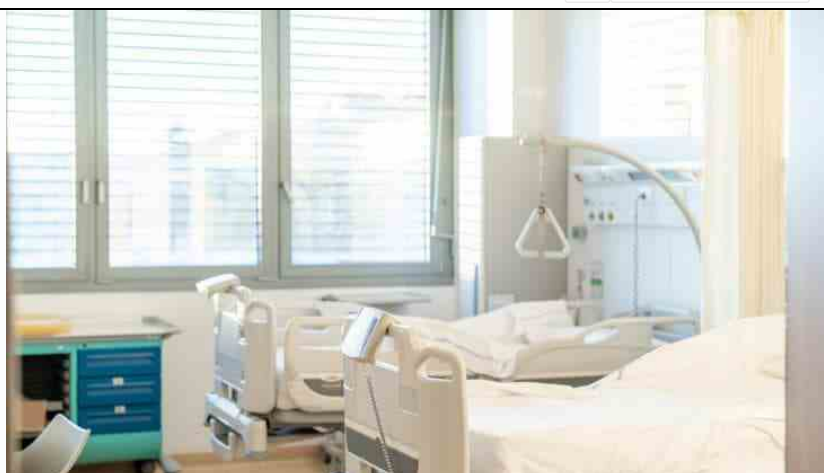
adv



 Seguici su Discover

Cartabellotta (Gimbe): Ecco come possiamo salvare il servizio sanitario pubblico

di Nino Cartabellotta



Mancanza di fondi Riforme incompiute. Pasticci organizzativi Incapacità di provvedere personale adeguato. La crisi è evidente. E per uscirne non basta l'hi-tech. La missione è difficile, ma le cose da fare sono chiare. Il presidente del Gimbe le elenca. E al Festival ne discuterà con tre parlamentari

07 OTTOBRE 2026 ALLE 06:00

3 MINUTI DI LETTURA


SALUTE


Il diritto alla tutela della salute è uno dei pilastri della nostra

Costituzione. Che, all'articolo 32, recita: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana".

Scopri il programma e iscriviti

Servizio Sanitario Universale: riusciamo ancora a garantirlo?

Eppure, a quasi cinquant'anni dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale (Ssn), una domanda impone di andare oltre il dibattito tecnico: la Repubblica riesce ancora a garantire questo diritto a tutte le persone? La risposta non può limitarsi a richiamare le numerose eccellenze della sanità italiana, riconosciute anche a livello internazionale. Occorre interrogarsi sulla capacità del Servizio sanitario nazionale di garantire concretamente il diritto costituzionale alla tutela della salute, indipendentemente dal reddito, dal luogo di residenza e dalla condizione sociale.

La Repubblica tutela ancora la salute di tutti?

01 Ottobre 2026



Negli ultimi anni la Fondazione Gimbe ha documentato che la crisi del Servizio non è il risultato di un singolo provvedimento o di una sola stagione politica, ma l'esito di un lungo processo di definanziamento, riforme incomplete, insufficiente programmazione del personale e crescente frammentazione organizzativa. Una crisi che non cancella formalmente il diritto alla tutela della salute, ma ne compromette progressivamente l'effettiva esigibilità.

Le distanze tra il diritto e la realtà

Le prestazioni restano garantite sulla carta, ma diventano sempre più difficili da ottenere nei tempi appropriati e in maniera uniforme sul territorio nazionale. Si amplia così la distanza tra il diritto sancito dalla Carta e quello concretamente esercitabile dai cittadini. Le conseguenze sono ormai sotto gli occhi di tutti. Le liste d'attesa sono così lunghe da costringere milioni di cittadini a scegliere tra tempi incompatibili con i propri bisogni di salute e il ricorso alle prestazioni delle strutture private, pagando di tasca



Il ginocchio di Sinner: come il tennis logora il fisico degli atleti



Leggi anche

Sanità e welfare, l'Italia invecchia: prepariamoci

Lea: bene le nuove prestazioni, ma non si dimentichi l'innovazione

La salute contesa: quanto conta la Regione in cui si vive?

SALUTE



Influenza, al via le vaccinazioni: dove farle e chi può riceverle gratuitamente

DI DONATELLA ZORZETTO

La peste uccide una ricercatrice in Russia: che cosa sappiamo

REDAZIONE SALUTE

Ictus, il rischio sale se non sono ok i test di memoria e attenzione tra i 60 anni e i 70 anni

DI FEDERICO MERETA

Il ginocchio di Sinner: come il tennis logora il fisico degli atleti

DI IVAN NOTARANGELO

[leggi tutte le notizie di Salute >](#)

propria. La spesa sanitaria a carico delle famiglie nel 2025 ha così superato i 42 miliardi di euro, mentre nel 2024 sono state 5,8 milioni le persone che hanno dichiarato di aver rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria per motivi economici, tempi d'attesa troppo lunghi o difficoltà di accesso. Parallelamente, la carenza di medici e pediatri di famiglia, infermieri e altri professionisti rende sempre più difficile garantire servizi adeguati, in particolare nell'assistenza territoriale.

Nord e Sud più lontani che mai

Ad aggravare la fragilità del sistema contribuiscono le profonde disuguaglianze territoriali. La mobilità sanitaria ha ormai superato i 5,1 miliardi di euro nel 2023, ultimo anno di cui sono disponibili i dati dei trasferimenti di fondi dalle Regioni più svantaggiate a quelle che accolgono i malati. È il segno di un'Italia in cui migliaia di cittadini sono costretti a spostarsi per curarsi, con un trasferimento di risorse economiche dalle Regioni più deboli a quelle più attrattive. Non è soltanto un fenomeno sanitario, ma un problema di equità sociale e di coesione nazionale, che sta consolidando un servizio sanitario nazionale a più velocità: universalistico nei principi, ma sempre più diseguale nell'accesso reale. Quando tempi di attesa, disponibilità economiche e luogo di residenza condizionano la possibilità di curarsi, è in gioco la tenuta stessa del patto sociale. E l'arretramento della sanità pubblica amplia inevitabilmente il divario tra chi può pagare e chi è costretto ad attendere.

La digitalizzazione aiuta ma non basta

In questo contesto, trasformazione digitale e intelligenza artificiale rappresentano una grande opportunità, ma non possono essere considerate una soluzione automatica. Telemedicina, Fascicolo Sanitario Elettronico, algoritmi predittivi e nuovi modelli di assistenza possono migliorare la presa in carico solo se accompagnati da investimenti, organizzazione, competenze e interventi efficaci per ridurre le disuguaglianze digitali. In caso contrario, l'innovazione rischia di amplificarle, avvantaggiando chi dispone di maggiori competenze digitali e vive nei territori meglio organizzati. La tecnologia, infatti, non sostituisce il personale che manca, né può compensare servizi territoriali insufficienti e, per generare valore, richiede infrastrutture adeguate e alfabetizzazione digitale di professionisti e cittadini.

Sanità e welfare, l'Italia invecchia: prepariamoci



di **Ivan Notarangelo**
05 Ottobre 2026

Di fronte a questo scenario non bastano interventi emergenziali o misure frammentarie: serve un vero piano di rilancio del Servizio fondato sullo stanziamento di risorse pubbliche adeguate, che siano stabili e vincolate a obiettivi misurabili. Servono politiche per il reclutamento, le carriere e le retribuzioni del personale sanitario capaci di rendere nuovamente attrattiva la sanità pubblica. Serve poi il reale potenziamento dell'assistenza territoriale e della prevenzione primaria, a cui si deve affiancare l'integrazione tra servizi sanitari e sociali.

Una scelta culturale

C'è bisogno di un aggiornamento continuo dei Livelli essenziali di assistenza (l'elenco delle prestazioni che devono essere garantite a tutti e ovunque nel Paese) e la loro uniforme esigibilità. Così come serve una governance Stato-Regioni più forte, trasparente e responsabile. Ma è necessaria soprattutto una scelta culturale: valutare il funzionamento del Servizio sanitario nazionale non solo attraverso indicatori di attività o di spesa, ma misurandone la capacità di garantire accesso, qualità delle cure ed equità. Perché un servizio sanitario può continuare formalmente a funzionare mentre si riduce progressivamente la sua capacità di garantire il diritto alla tutela della salute.

Festival di Salute 2026, i protagonisti

16 Settembre 2026



Difendere il Ssn significa difendere la coesione sociale, contrastare le disuguaglianze e preservare uno dei principali strumenti con cui la Repubblica rende concreto il principio di uguaglianza tra le persone. Perché la salute non è un privilegio riservato a chi può permetterselo, ma un diritto costituzionale che deve essere garantito a tutti.

La Repubblica tutela ancora la salute di tutte le persone?
Appuntamento il 16 ottobre alle 14.30 nell'Aula Magna dell'Università di Padova

Argomenti

sanità